

La Repubblica 15 Luglio 2011

E-mail e Skype, così il boss comandava a distanza

AGRIGENTO — I pizzini questa volta non erano i classici foglietti scritti a penna che passavano di mano in mano. Stavolta il pizzino era in formato elettronico e Giuseppe Falsone dalla Francia dove era latitante e i suoi fiancheggiatori, arrestati ieri nell'ambito dell'operazione Maginot dalla Squadra Mobile di Agrigento su ordine del gip del Tribunale di Palermo Piergiorgio Morosini che ha firmato un'ordinanza richiesta dalla Procura distrettuale antimafia, avevano trovato un sistema davvero ingegnoso per farli circolare.

Dalle indagini è infatti emerso che il boss comunicava con i suoi «picciotti» via email. Solo che i messaggi non venivano inviati, ma semplicemente scritti e salvati tra le «bozze» di una casella di posta elettronica di cui sia Giuseppe Falsone che i suoi fiancheggiatori conoscevano la password. Venivano letti senza essere spediti — e dunque non potevano essere intercettati — e poi venivano cancellati. Dall'inchiesta è emerso anche che Falsone e i suoi favoreggiatori — i suoi imprenditori di fiducia, secondo la Dda, erano Carmelo Marotta, 42 anni di Ribera e Salvatore Morreale, 42 anni di Favara — usavano anche Skype ricorrendo a «nickname» tratti dal dialetto siciliano come «s'ab-benedica» o «malupilu».

L'inchiesta ha rivelato anche come Falsone dalla latitanza — è stato catturato il 25 giugno dello scorso anno a Marsiglia dalla Polizia — riusciva a controllare capillarmente le estorsioni soprattutto nelle grandi opere pubbliche del settore idrico imponendo anche le sue imprese nei subappalti. L'uomo chiave è Salvatore Morreale, esponente di una famiglia di lunga tradizione mafiosa, come ha dichiarato il pentito ed ex boss Maurizio Di Gati. Secondo l'accusa, avrebbe messo a disposizione la sua attività imprenditoriale per gli affari di Falsone e di Cosa nostra. E infatti, secondo la Dda di Palermo, la mafia aveva messo le mani, attraverso una serie di subappalti, sul rifacimento della rete idrica di Favara, sul rifacimento dell'acquedotto Favara di Burgio e sui lavori di interconnessione tra il Gammauta, il Prizzi e la diga Castello, lavori questi ultimi inaugurati qualche settimana fa a Bivona alla presenza del neo ministro dell'Agricoltura Saverio Romano, alla sua prima uscita in Sicilia quale esponente del Governo.

Ma l'inchiesta ha anche rivelato come Cosa nostra avesse interessi nel costruendo centro commerciale di Villaseta, frazione alla periferia di Agrigento dopo che, in alcune altre operazioni antimafia, era emerso un interesse diretto anche sul centro commerciale di Castrolibero.

Marotta e Morreale avrebbero anche fornito finte identità durante la latitanza di Falsone a Marsiglia. In un caso il boss vestiva i panni di un dipendente di una

delle imprese di Morreale e in un altro caso, Carmelo Marotta aveva fornito i dati di un suo autista al boss che così si era costruito dei documenti falsi.

Fabio Russello

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS